fatto di se, e spintala in un subito agli estremi, lasciò appena al sacerdote il tempo d'amministrarle l'olio santo.

Una consimile minaccia fece pur anco ad una donna di mala vita nella medesima città. L'aveva più volte esortata a ravvedersi, e a sorgere dal suo lezzo, e finalmente, vedendo riuscir vane tutte le ammonizioni, le aveva detto un giorno: *bada, che se non ti emendi, di quì ad un anno morrai, e la tua fine sarà cattiva.* Persistè la donna nella sua scandalosa condotta nulla curando le parole del Servo di Dio, finchè essendo già prossimo il compimento dell'anno, cadde gravemente malata. Avvisatone il Ven. Padre vi accorse subito con Fra Tommaso de Arrivillaga; ma Dio che aveva inutilmente adoperato con lei in vita le sue voci amorose, abbandonolla in morte, onde vane riuscirono tutte le cure dei due Religiosi, ed ella, per quanto può giudicarsi umanamente, si morì nel suo peccato.

Dopo avere esposto queste infauste predizioni, chiuderò il capitolo col riferire il felice annunzio dell'eterna salute dato dal nostro Venerabile ad un' assassino. Viaggiava egli nel regno del Messico dalla città del Nombre de Dios verso la Valle di Suchil, quando per quei monti s'incontrò in un ladrone, che fattoglisi avanti armato, gli domandò bruscamente verso qual parte andasse. Rispose col-

la sua solita tranquillità Fra Antonio, *verso il cielo.* Tocco a quelle parole dalla divina grazia il malfattore incominciò a pensare seco stesso quanto diversa strada egli battesse, e tutto umiliato soggiunse, *ed io Padre, dove anderò? Verso il cielo anche voi,* rispose Fra Antonio: *e come ciò,* ripigliò colui, *se son carico di tanti misfatti?* Allo ra il Servo di Dio animandolo a confidare nella divina misericordia l'indusse a fare una confessione veramente dolente dei suoi peccati, e quindi trattosi dalla manica dell'abito il calamaio, ed un pezzo di carta scrisse queste parole: *Vostra Paternità in vista del presente si compiacerà di dare sepoltura ecclesiastica al latore, conforme la supplico:* e consegnò quel biglietto al penitente, pregandolo a recarlo da sua parte al vicino parroco della Valle di Suchil. Lo portò quegli di fatti, e appena giunto alla presenza del parroco gli cadde morto dinnanzi.

CAPO X.

Della cognizione di cose lontane, od occulte, e della scrutazione dei cuori.

L'aver notizia delle cose lontane nel tempo in cui accadono, il vedere gli avvenimenti occulti, il conoscere i pensieri degli uomini formano anche essi parte del dono di profezia, il quale poi assu-

me diversi nomi giusta la diversità degli oggetti, ai quali si riferisce. Per far vedere adunque anche sotto ognuno di questi aspetti lo spirito profetico nel nostro Venerabile, continueremo ad esporre degli altri fatti, che partitamente lo mostrino.

E incominciando dalla cognizione delle cose lontane, depone il P. Simone Collado, che essendo egli nel collegio di Guatimala, venne colà ad un Religioso una lettera del Servo di Dio, che allora trovavasi in Queretaro oltre duecento leghe di là distante, nella quale gli esternava la sua allegrezza per la beatitudine dell'anima del defonto comune amico P. Maestro Fra Diego Rivas, stato già suo compagno nelle missioni dei Lacandoni, cui diceva trovarsi a godere perpetuamente in cielo nel coro degli Apostoli. Maravigliosa era la notizia per ciò che annunziava, ma riuscì anche di maggiore stupore per la prova evidente, che presentava in se stessa di essere divinamente rivelata. Poichè confrontando la data della lettera col tempo della morte del Rivas, si trovò che quel foglio era stato vergato nel giorno stesso in cui il sacerdote spirò, e il tempo trascorso di poi aveva appena potuto bastare a lasciar pervenire a Guatimala lo scritto.

Essendo occupato il P. Fr. Giuseppe Calahorra Religioso del collegio di Guadalupe di Zacatecas in dar missioni ad alcuni Indiani gentili circa trecento leghe lontani da quella città, volle un gior-

no inoltrarsi fra certe montagne per andare a vedere una specie di bestie dette dagli indigeni Civolas. Mentre però solo proseguiva il cammino lasciati in dietro i compagni, si vide avanti una banda d'Indiani, che gli si avventarono contro per ucciderlo, onde pieno di spavento si diede precipitosamente a fuggire, sempre inseguito a tergo da coloro, i quali non lo lasciarono, se non dopo che fu riunito alla comitiva, per timore di cui allora si ritirarono. Il Servo di Dio, che si trovava nel collegio di Guadalupe, come se fosse stato testimonio dell'accaduto, ne diede notizia ai suoi Religiosi dicendo: *ora il P. Calahorra si è liberato dagli Indiani, che gli volevano togliere la vita.* Passò del tempo prima che venissero lettere del Missionario, ma quando giunsero si osservò, che il fatto era successo in quel giorno, e in quell'ora stessa, in cui dal Venerabile era stato annunziato.

Più bello di questi però fu il caso seguente. Un giovane per nome Garin aveva seco condotta per cattivo fine una donna ad un lago esistente presso la parrocchia di S. Giovanni Amatitlan diocesi di Guatimala, ed assieme con lei si era imbarcato in una canoa per passare all'altra riva. Mal pratici però ambedue di condurre la barchetta, avevano lasciato entrarvi in gran copia l'acqua, il peso di cui era prossimo a farli sommergere. In quella mattina il Ven. Padre era nella terra di Paupiche

poco di là lontana, ed allora stava parandosi per celebrare la messa; quando d'improvviso toltosi l'ammitto, che già si era posto in capo, disse a quanti gli erano attorno, *andiamo al lago.* Vi corsero dunque tutti assieme con lui, ed arrivativi proprio nel punto, in cui quei due stavano per perire, furono appena in tempo di sottrarli alla loro disgrazia tutti molli, e sbalorditi. Portati che furono alla riva il Servo di Dio severamente li riprese mostrando loro il brutto rischio, a cui si erano posti di perdere ad un tempo la vita temporale, e l'eterna: e quindi rivolto all'uomo gli disse, che al primo paese ove giungesse, e nella prima casa in cui entrasse, richiedesse in moglie la giovane, che vi troverebbe, assicurandolo, che gli sarebbe accordata: di poi per porre in sicuro la donna fece condurla a Guatimala, dove egli stesso la collocò in un conservatorio. Il Garin intanto tutto fuori di se pel terrore del pericolo passato, e per le parole del Venerabile, camminando senza saper neppure dove si andasse, giunse alla terra di Mixco lontana di là poco più di cinque leghe, ed ivi entrò in una casa per prendere un pò di ristoro. Essendosi alquanto riavuto, ed avendo osservato, che chi gli dava ricetto era una giovane colla sua madre, memore dell'ordine del Servo di Dio, senza esitare richiese la giovane in matrimonio. La madre sorpresa a quell'inaspettata proposizione, per non

negare apertamente gli rispose, non essere quelle cose da farsi all'impensata, ed essere necessario il prendere per una parte e per l'altra le istruzioni opportune, massimamente, trattandosi di un forastiere affatto incognito quale egli era. Mentre si facevano questi discorsi fu recato alla donna un biglietto per parte del P. Margil, in cui consigliavala a dare in isposa la sua figlia al Garin, che gliela richiedeva, accertandola che quel matrimonio avrebbe un esito felicissimo. Era ben cognito a colei l'uomo di Dio, e per esso nudriva la più alta stima, e venerazione, onde e per questo, e per la circostanza mirabile d'esserle stato spedito sì a proposito quel biglietto, non dubitò più d'acconsentire, e fece senza altre ricerche conchiudere il contratto nuziale. Nè finirono quì d'avverarsi le parole di Fra Antonio, che anzi esse ebbero il loro più bell'effetto nel seguito del matrimonio, giacchè non solo i due coniugi vissero sempre nella più perfetta armonia, ma ebbero anche tre figli di specchiata pietà, il primo dei quali fu prima parroco della cura di Chiquintla, e poi Canonico della Metropolitana di Guatimala; la seconda fu per molti anni nella medesima città Superiora delle educande nel conservatorio della Presentazione, e la terza vi occupò pure per gran tempo la stessa carica.

Gli stretti limiti di un capitolo non ci permettono di diffonderci in riportare altri esempi di tal

fatta, onde passeremo ad accennar brevemente qualche cosa della cognizione degli avvenimenti occulti. Era cosa assai frequente per quelli, che si confessavano dal Servo di Dio il sentirsi narrar per disteso i propri peccati, o ricordarsene alcuno, di cui più non conservavano la memoria. Andò ai suoi piedi a riconciliarsi nei paesi degli Adaes un'ufficiale di milizia chiamato Domenico del Rio, e mentre credeva d'aver perfettamente compita la sua confessione, si sentì dire: *e quella cioccolata che rubasti a tua madre non fu un furto?* del che egli ricordandosi allora, confessò il suo peccato. In Zacatecas a D. Michele de Torres, che aveva già terminata l'accusa dei suoi falli disse: *Fratello non avete altro? No, Padre* quegli rispose. Allora il Servo di Dio: *non vi ricordate di quel giorno in cui nel tal orto v'impiegaste in cose cattive, per motivo delle quali venne quel temporale sì grande, che fu una misericordia di Dio se non provaste il castigo, che vi minacciava?* Mortificato il Torres riconobbe la verità della cosa, e se ne accusò. Viaggiando assieme coi soldati rimproverava loro i discorsi sconci che tenevano assieme, ed in confessione manifestava chiaramente quanto avevano operato, niente meno che se fosse stato presente, onde uno di essi ebbe a dire: *qui bisogna aver giudizio, perchè questo Padre sa tutto.* Di fatti simili sono pieni i processi.

Lo stesso poi accadeva fuori del confessionario. Il menzionato Domenico del Rio essendo ancor fanciullo, una mattina dopo aver mangiato della cioccolata andò senza più riflettervi, a comunicarsi assieme cogli altri. Il Servo di Dio, che porgeva la sagra particola, quando fu giunto a lui, abbassando con disinvoltura la testa, gli disse pianamente: *asinello; e la cioccolata?* onde il ragazzo mortificato si tolse dall'altare.

In Messico essendo andato un giorno assieme col P. Fr. Emanuele Gonzalez a casa di un tal Cavaliere, nel licenziarsi gli disse. *passi bene i suoi giorni, ma senza quella camicia.* Cinque anni dopo essendo tornato in quella città il Gonzalez s'incontrò col medesimo Cavaliere, il quale dopo averlo salutato, gli dimandò se si ricordava più delle parole dettegli dal Servo di Dio. Il Gonzalez rispose che no, e quegli soggiunse: *mi disse di passar bene i miei giorni, ma senza quella camicia: e proprio in quel giorno io aveva indossato una camicia datami da una mia donna.*

In Guatimala partitosi il Venerabile una mattina dal suo convento andò direttamente verso la casa di una donna maritata, che coltivava illecita amicizia con un uomo, il quale allora appunto si trovava presso lei. In quel momento stesso tornava a casa il marito, e ne sarebbe certamente avvenuta qualche scena funesta, se il Servo di Dio, che era

andato a bella posta per impedir quel male, imbattutosi con lui sulla porta, non l'avesse amichevolmente trattenuto con offici di cortesia, facendogli credere d'essersi recato da lui per avere il piacere di passare qualche momento insieme, e per prendere la cioccolata in sua compagnia; col qual mezzo diede intanto agio alla donna di essere informata della venuta del consorte, e di liberarsi dal suo complice. Accettò quindi la cioccolata, che gli venne presentata, e passando da un discorso in un altro si trattenne qualche tempo assieme col marito e la moglie, la quale già era venuta a salutarlo. Colto dipoi un momento in cui il marito si allontanò, si diede a rimproverare fortemente la donna, e a porle sott'occhio il grave pericolo, che aveva corso quella mattina non men per l'anima che pel corpo, se la misericordia di Dio per suo mezzo non ne l'avesse liberata. A quella riprensione aprì gli occhi colei, e rientrando in se stessa pianse amaramente le sue colpe, andò il giorno seguente a confessarsi dal Servo di Dio, e mutò vita.

Merita pure nel proposito di cui trattiamo di essere esposto un fatto, il quale oltre il dimostrare i doni del P. Margil, potrà anche servir d'ammaestramento a quegl'ipocriti, che avendo le travi negli occhi, pretendono trarne altrui i fuscelli. Nella stessa città di Guatimala eravi un Terziario di S. Francesco, uomo di buona vita, ma pieno di scru-

poli, e sempre oppresso dal timore della sua eterna perdizione. Andò questi a riconciliarsi col Servo di Dio, il quale compatendolo nelle sue angustie, illustrato da lume divino lo assicurò della sua salvazione. Ma come è proprio degli scrupolosi il non restar mai tranquilli, il buon uomo agitato come prima andossene a consultare un Religioso di altro Ordine, il quale avea fama di molta dottrina. Questi al sentir la profezia del P. Margil, mosso da falso zelo si portò da lui, e incominciò a rimproverargli la troppa facilità in azzardare simili proposizioni, le quali oltre l'essere temerarie trattandosi d'un uomo che è *in via*, possono ancora riuscire pericolose coll'ingerire nell' animo una falsa fidanza, che trae a peccare senza riserbo. Ascoltollo pazientemente il Servo di Dio, ma quando fu terminato il suo dire rispose: *chi mi disse, che la Paternità Vostra non mena buona vita, e che questa mattina andò a celebrare il tremendo sacrifizio senza riconciliarsi, quegli stesso mi assicurò la salvazione di quell'uomo.* Colto il Religioso dalla forza della verità, e rimproverato dalla sua coscienza dei falli, che gli venivano imputati, rimase mutolo, e pieno di rossore e confusione ritirossi.

A compimento di ciò, che ci siamo proposti dobbiamo dir qualche cosa ancora della scrutazione dei cuori. Narra di se Donna Isabella Perez, che essendo andata in chiesa una mattina nella città

di Guadalaxara per confessarsi dal Venerabile Padre, e non avendo potuto accostarsi mai al confessionale attesa la gran calca di gente, che lo circondava, vinta finalmente dall' impazienza disse fra se: *se non mi sono confessata col P. Margil mi confesserò con un altro, non essendo solo a saper confessare.* Ciò non ostante però il giorno appresso tornò dal Servo di Dio, il quale prima che ella aprisse bocca le svelò il suo pensiero nei termini stessi, nei quali l' aveva concepito; del che rimase oltremodo sorpresa, mentre non aveva dato ad alcuno il menomo indizio di quell' idea.

Fra Antonio d' Escovar stando ad assistere il Servo di Dio in una malattia, fu fortemente tentato di fuggirsene dal convento. Una notte poi crescendo la violenza della tentazione, risolvè di mandare ad effetto il pensiero, aspettando per far ciò che il malato si addormentasse. Mentre era agitato da questa idea, il Venerabile a lui rivolto gli disse: *Fratello, pare che questa notte faccia assai freddo, cuopritevi col mio abito, e procurate di dormire.* Appena il laico ebbe eseguito l'ordine, fu sorpreso dal sonno, e liberato in un subito dalle interne molestie per modo, che allo svegliarsi si trovò totalmente tranquillo. Allora il Servo di Dio piacevolmente gli disse: *Fratello, questo sonno vi ha egli liberato da molti pensieri?*

Depone di fatto proprio il P. Fra Tommaso Cabrera, che sui principj della sua vita religiosa, per una certa mortificazione datagli dal Maestro dei Novizi, pensò di richiedere al Servo di Dio, che allora era Guardiano, i suoi abiti e di andarsene. Con questa idea si avvicinò alla cella del Venerabile, il quale aprendo subito la porta, senza aspettar parola gli dimandò se Gesù Cristo era venuto al mondo per mangiar biscottini, o per dar gusto alla carne. Per il che confuso il Cabrera se ne tornò alla sua camera, e non pensò più a spogliarsi.

Il P. Fra Gabriele d' Oyvela stato prima Religioso fra gli Osservanti, e dipoi passato alla Riforma nel collegio de' Missionari apostolici di Querétaro, tediato dell'austerità della vita, mentre era un giorno in coro a recitare il mattutino, incominciò a rivolgere per la mente i comodi che aveva abbandonati fra gli Osservanti, e a desiderare di tornare a vivere fra quelli. Quando si uscì dal coro, fattosi a lui incontro il Servo di Dio sorridendo gli disse: *bel punto di meditazione, che ha preso il P. Gabriele, pensando alle manichette, e alle scarpe, che lasciò nell' Osservanza! Ma sappia, che gli stà meglio la nudezza, e le pratiche del collegio; e che se tornerà all' Osservanza, morrà poi in un convento della Riforma.* Andossene difatti il Religioso, ma dopo molti anni essendo capitato nel convento di S. Cosmo appartenente

ai Riformati in Messico per assistere alla professione di un suo nipote, tocco dalla grazia di Dio, e memore della predizione del P. Margil vi si fermò, e vi morì.

Si potrebbero empir molte pagine di questi avvenimenti, ma per non essere troppo prolisso ne soggiungerò un' altro soltanto. Essendo stato una notte in Guatimala chiamato il nostro Fra Antonio per assistere un infermo colpito da grave malattia, prese con se un Terziario, e frettolosamente vi accorse. Il Terziario, che troppo mal volentieri aveva rotto il suo sonno, tutto malcontento andava per istrada pensando seco stesso: il mio Guardiano corre assai perchè si tratta di un Cavaliere; vorrei pur vedere se facesse lo stesso quando si trattasse di un povero. Non aveva appena finito di formar quel sospetto, che il Padre a lui rivolto dolcemente gli disse: *Fratello state sicuro, che tanto volentieri anderei dal povero come dal Cavaliere.*

CAPO XI.

Della sua Agilità, Sottigliezza, Bilocazione, del dono delle lingue, e dell'essere venerato dai bruti.

Egli è evidente, che quanti doni risplenderono nel Servo di Dio, tutti coll'accrescergli stima e ve-

nerazione contribuivano indirettamente a rendere operante e proficua la sua predicazione; e di più adoperandosi a vantaggio or di questo, or di quell' individuo, provvedevano al bene particolare di tanti. L'agilità però, e il dono delle lingue, di cui fra gli altri siamo ora per parlare, direttamente riguardarono la propagazione della fede; imperocchè senza l'una sarebbe stato impossibile, che egli percorresse tante migliaia di leghe, e portasse il Vangelo a tanti popoli; e senza l'altro avrebbe dovuto perdere degli anni interi in apprendere i diversi linguaggi, onde ne sarebbe rimasto scemato assaissimo il frutto del suo apostolato.

Per ciò che riguarda la sua agilità depongono generalmente i testimoni, che i corrieri a cavallo non potevano raggiungere il suo passo, e che non era cosa rara in lui il battere le sessanta, e fin le cento leghe di strada nello spazio di una notte, ed anche meno. Partendo una mattina da Messico per andare al convento di Chiurubusco tre leghe distante, s'incontrò in certuni, che tenendo la medesima direzione, lo pregarono ad accettare alcuno dei loro cavalli; egli li ringraziò, ed unicamente per mostrar di gradire, li pregò a portargli colà il suo mantello, che gli era di peso. Ve lo portarono essi difatti, ma quando lo consegnarono al portinaio, dicendo essere del P. Margil, che veniva dietro a piedi, intesero con loro gran